RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

1° Compendio statistico della Provincia di Pordenone, edito a cura della C.C.I.A. e A., Pordenone, 1969, ed. Del Bianco, pp. 331, ricchissimo di grafici e tavole statistiche.

SILVIO PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento, Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie* - Roma, 1970, Ediz. di Storia e Letteratura, pp. 209, 13 tavv. f. t.

Ad oltre cent'anni dalla nascita del *Corpus Iscriptionum Latinarum* era certamente necessario incominciare una verifica di quante fra le oltre diecimila epigrafi, vadano ritenute oggi false, o riportate in buona fede in quell'insigne opera. Alcune sono state lette, o interpretate male da corrispondenti, di altre, che erano monche, sono state ritrovate in successivi scavi le parti mancanti, altre comunicate candidamente da « veri falsari ».

Opera di verifica questa, come si può comprendere, immane! Tuttavia questo riesame era doveroso e il nostro autore, docente di Epigrafia e Antichità Romane dall'università di Roma, l'ha incominciata in questo volume con uno studio sulla figura del conte Girolamo Asquini (n. nel 1762 a Udine, m. a Parma nel 1837).

Prendendo lo spunto dal suo ricchissimo carteggio inedito, conservato nella Biblioteca arcivescovile di Udine, il Panciera riesamina tutta l'opera epigrafica dell'Aqsuini, quale appare dagli scritti a stampa e inediti. Un particolare esame, che porta a varie riabilitazioni anche di rilievo storico, viene dedicato alle iscrizioni già ritenute falsificate da lui, ma ampio spazio è riservato anche alle iscrizioni autentiche di cui egli si è occupato (per la cui storia si acquisiscono dati nuovi) e ad un gruppo di testi inediti rinvenuti tra le carte del conte udinese.

Ne risulta un ampio panorama delle scoperte e degli studi riguardanti l'*epigrafia antica delle Venezie,* in particolare di Aquileia, Iulium Carnicum, Forum Iulii, Verona, ma anche Pola, Parentium, Tergeste, Concordia, Opitergium, Altinum, Tarvisum, Acelum, Feltria, Patavium, Vicetia, Brixia, Mediolanum e altri centri minori.

La ricerca conduce quindi ad un giudizio più preciso e documentato sulla figura dell'Asquini, mentre nuova luce viene gettata anche sulle figure dei suoi numerosi corrispondenti, fra i quali a noi interessa Angelo Maria Cortenovis (Bergamo 1727 - Udine 1801), il pordenonese mons. Michele della Torre Valvassina (1757-1844) « sostenitore e poi anche dimostratore, con scavi compiuti tra il 1817 ed il 1826 delle origini romane di Cividale », nonché fondatore del Museo cividalese, il Filiasi, il Gravisi, ecc.

A. B.

ARTURO MANZANO, *Martina,* edizione della Pro Spilimbergo, 1970.

Il Presidente del Comitato organizzatore, Italo Zannier, sensibile e attento alle tradizioni della sua terra, di cui ha saputo cogliere le più calde suggestioni in una struggente iconografia, considera l'Artista un po' il *genius loci* della pittura nostrana.

Ed il Martina, davvero, con la barba ispida che dà un'espressione corrucciata al volto sanguigno, il cappellaccio traverso, gli occhi che sembrano irrequieti e sarcastici, è l'archetipo dell'artista friulano, che conserva della propria origine contadina il gusto saporoso della vita paesana ed una certa *verve* insofferente del perbenismo cittadino.

Ma non era certo l'abito frusto o la gabbana trasandata, che ne accentuava — se mai ve ne fosse bisogno — la bruttezza e il faccione rubecchio, a far del Martina un personaggio o una « macchietta »: questi eran solo gli aspetti esteriori di un intimo travaglio, che gli fece assumer toni or collerici or protestatari ora assorti in una morbosa diffidenza, e che diede alla sua pennellata, larga e piatta, tanta efficacia espressiva.

Basta scorrer le pagine del catalogo (dove — per il vero — non s'è riprodotto il meglio dell'opera dell'Artista, accoppiando splendidi ritratti a « scampoli di bottega ») per coglierne bellissimi esempi *(El caegher,* la *signora Wolf Ferrari,* la *nd. Bellettati,* rigida e compassata, la *donna della tavola 19,* dall'espressione macerata e perduta, il *modello Magni,* e la *vedova con figlia,* colta in una rarefatta monocromia).

Ma non è soltanto nei ritratti ad olio (ed in certi stupendi profili) che riusciamo a coglier il Martina migliore, quello che ritrova se stesso, ripudiando il tarlo accademico delle pale di chiesa e certe coreografiche prospettive con « maschere » goldoniane: vi son anche rari disegni a carboncino, dei quali a Spilimbergo si son proposti pochi esemplari appena, a confermarci la grandezza d'un Artista, che fece scuola a sé, amalgamando con un'educazione veneziana, passata poi al crivello di diverse influenze, le contraddizioni e gli istinti del friulano di terraferma.

Come s'è detto, la prefazione al catalogo della mostra è di Arturo Manzano, che dell'Artista sciorina pregi e difetti, restituendogli al di là del tono encomiastico, cui difficilmente le celebrazioni postume riscon a sottrarsi, una dimensione di fresca e genuina umanità.

E grazie ancora a queste pagine, possiamo dir avviata la riscoperta di Umberto Martina, che ha trovato mordente e stimolo a Tauriano e Spilimbergo, sue terre d'adozione, e che mira a collocarlo degnamente « nell'esigua pattuglia che, forse, concluse — come azzarda l'Autore — la millenaria avventura della pittura di ritratto ».

Forse nuocciono al rigore dell'indagine critico-biografica, talune disgressioni di costume (sull'arte della fotografia, ad esempio, o sulla negazione arte-politica) che forzano il testo.

A. C.

Pordenon, edito a cura della Societât Filologiche Furlane, Udine, tip. Doretti, 1970, pp. 435 con ill.

La S.F.F. non poteva offrire maggior dono alla città ospitante il suo 47° Congresso annuale (20 settembre 1970) del volume che s'intitola appunto « Pordenon ».

Il grosso volume è ricco di scritti di qualificati autori, alcuni veramente notevoli e fra questi quello che ne dà l'inizio di C. G. MOR su *Curtis Naonis*, intorno cioè a quella *curtis regia* dalla quale prende le mosse la storia di Pordenone.

Da qualche tempo si sono intrapresi è vero gli studi sulla preistoria locale e perciò notevole interesse rivestono tre scritti riguardanti la preistoria del periodo neolitico nel Friuli Occidentale, uno di G. CHIARADIA, l'altro è la relazione di C. TAFFARELLI sulla scoperta della stazione neolitica del Palù di Livenza e di Dardago, corredata da ben 33 tavole illustrative di reperti, il terzo di L. COZZI sulla preistoria e romanicità della pedemontana spilimberghese (10 tavole), il tutto, anche se in prospettiva, questo argomento ha fatto quasi la parte del leone (pp. 22-81).

Seguono gli studi d'arte con quello interessantissimo di G. BERGAMINI (pp. 82-100) su Giovanni Antonio Pilacorte lapicida, col catalogo delle sue opere (pp. 101-108) o erroneamente attribuitegli (pp. 108-116) e ben 51 illustrazioni; di V. TRAMONTIN alla ricerca dei Tolmezzini nella Destra Tagliamento che, per quanto breve, è ricco di 35 illustrazioni e IV tavole a colori; di P. L. ZOVATTO sul significato della decorazione ad affresco nell'abbazia di Sesto al Reghena (3 tavole a colori) ed ancora A. FORNIZ sui dipinti murali nel Friuli Occidentale (12 ill. delle quali 2 a colori).

Apre la serie degli studi più propriamente attinenti alla « Filologica » Elvia e R. APPI, che ci presentano le tradizioni popolari nella zona di Pordenone intercalandole con illustrazioni; di N. CANTARUTTI con « Friûl dal soreli a murî », scampoli di tradizioni popolari. Abbiamo quindi la riesumazione di alcuni scrittori pordenonesi della seconda metà del secolo XVIII, Giorgio Comini: Testi friulani di ieri e di oggi (1754) e di Giuseppe Spelladi con la VIII scena della sua commedia in tre atti Il morto per equivoco, o sia la vecchia corbellata, che G.B. Corgnali presentò nel numero unico della S.F.F. per il suo 28° Congresso tenuto a Pordenone il 4 ottobre 1953.

Di C. TAFFARELLI le poesie di Bepi Chiaradia, di L. CICERI un appunto sulla stampa, popolo e clero nel Friuli Occidentale (invero poco obbiettivo sia per quanto riguarda l'opera dei presuli concordiesi — vedi « Il Popolo » - Pordenone 24 genn. 1971 — sia per l'attività tipografica), mentre G. B. ALTAN tratta dei castelli e fortificazioni tra il Tagliamento e il Livenza, riproducendone alcuni degli scomparsi dai disegni del manoscritto Joppi conservato alla Biblioteca Comunale « V. Joppi » di Udine ed altri diciasette esistenti con illustrazioni fotografiche.

Riflessioni sull'architettura e sull'urbanistica di Pordenone ieri e oggi scrive I. MARTIN, mentre ancora L. CI-